

L'ANNIVERSARIO 25 anni fa la strage nel campo profughi palestinese in Libano

Settembre '82 Cronaca del massacro di Sabra e Shatila

Pubblichiamo ampi stralci del servizio trasmesso il 19 settembre 1982, dall'allora inviato dell'Ansa a Beirut, Bruno Marolo, nostro carissimo collega recentemente scomparso. Il servizio è stato ripubblicato dall'agenzia nei giorni scorsi.

BRUNO MAROLO

BEIRUT L'esercito israeliano ha cominciato oggi pomeriggio a ritirarsi da Beirut ovest, dove per tre giorni aveva rastrellato casa per casa gli uomini della sinistra libanese e dove tra venerdì e sabato mattina i miliziani cristiano conservatori di Haddad, suoi alleati, hanno massacrato 1.500 profughi nei campi palestinesi. Ieri sera il presidente americano Ronald Reagan si era detto «sconvolto» dalla strage dei civili e aveva chiesto l'immediato ritiro degli israeliani.....

.....Per le 17 di questa sera (ora libanese, stessa ora italiana) è stato proclamato il coprifuoco. Ma anche nelle ore in cui è permesso circolare la popolazione non osa uscire di casa. A Beirut ovest regna un silenzio innaturale, rotto soltanto dal fragore dei carri armati israeliani che sferragliano sull'asfalto dirigendosi fuori dal centro.

Ancora questa mattina, secondo quanto si è appreso da fonte diplomatica, gli israeliani esigevano di restare a Beirut ovest insieme con l'esercito libanese per dare la caccia ad eventuali nuclei superstiti di «terroristi». A mezzogiorno però il rastrellamento era completo. Anche la zona di Musseitbe, dove

versi osservatori ritengono che le milizie siano state portate a Beirut su aerei israeliani per partecipare al rastrellamento nei campi palestinesi. Fatto sta che appena i soldati di Israele hanno circondato la zona gli uomini di Saad Haddad sono entrati sparando su tutto ciò che si muoveva.

Tra le macerie di Sabra e Shatila ci sono decine di cadaveri ammucchiati: vecchi, bambini, donne uccise con i loro figliolotti tra le braccia. Il primo ministro libanese Shafiq Wazzan ha dichiarato oggi in un discorso che la responsabilità del massacro ricade in parte sugli Stati Uniti, che avevano garantito la protezione dei campi dopo la partenza dei feddayin. Ha chiesto inoltre che la forza multinazionale composta da americani, italiani e francesi ritorni in Libano con urgenza per prevenire altre stragi.

Oggi i volontari della difesa civile e della croce rossa hanno cominciato a recuperare i corpi che marciscono al sole. «Abbiamo scavato due grandi fosse comuni - ha raccontato all'Ansa Ali Yassin, che dirige i lavori - una per gli uomini, l'altra per le donne. I sopravvissuti si aggirano



abita il leader dei mussulmani sunniti Saeb Salam, era stata passata al setaccio. Nello stadio trasformato in campo di concentramento vi erano un migliaio di prigionieri ammassati in piedi sotto il sole a picco.

Oggi Beirut è calma ma la radio libanese afferma che a Tripoli nel nord vi sono scontri fra l'esercito e i palestinesi. La capitale è senza luce elettrica da 48 ore, telex e telefoni non funzionano. Per informare il mondo dell'ordine del massacro avvenuto nei campi palestinesi i giornalisti stranieri sono stati costretti ad andare a Damasco, da dove era possibile telefonare il servizio. Quello che è avvenuto nei campi palestinesi di Sabra e Shatila, dove dopo la partenza dei guerriglieri rimanevano 300 mila profughi palestinesi, in gran parte donne e bambini, supera ogni immaginazione.....Per proteggere questi campi i palestinesi avevano ottenuto l'intervento di truppe americane, italiane e francesi. Ma dopo la partenza della forza multinazionale la rappresaglia è scattata.

Fonti delle Nazioni unite riferiscono che venerdì mattina un migliaio di miliziani filoisraeliani di Saad Haddad erano stati visti presso l'aeroporto di Beirut occupato da Israele all'inizio della guerra. Di-

piangendo tra montagne di cadaveri per riconoscere i loro parenti, e dare loro sepoltura quando è possibile. Coloro che sono stati massacrati in modo tale da essere irriconoscibili, e sono tantissimi, vengono gettati nelle fosse comuni. Abbiamo cominciato a lavorare ieri e ne avremo ancora per un paio di giorni. Il numero dei morti è immenso». Alla periferia sud di Beirut il fetore della morte è tale che anche fuori dai campi palestinesi è necessaria la maschera antigas. Fonti militari e civili libanesi affermano che gli uccisi sono almeno 1.500. Il portavoce dell'Olp, Bassam Abu Sharif, in una conferenza stampa a Damasco, ha parlato di 1.800 cadaveri. A questi si aggiungono un migliaio di persone «scomparse» dagli ospedali di Gaza e Acca, all'interno dei campi palestinesi.

Fonti diplomatiche arabe, che citano la testimonianza di due infermiere occidentali, sostengono che miliziani della destra libanese si sono impadroniti degli ospedali venerdì e hanno obbligato il personale sanitario ad andarsene. Nell'ospedale, oltre a 82 feriti, avevano trovato rifugio un migliaio di civili palestinesi. Quando medici e infermieri sono tornati, rimanevano soltanto 25 persone.



Un gruppo di condannati escono dal tribunale a Pechino

La scheda

8000 esecuzioni il primato cinese

Da sempre la Cina detiene il triste primato delle esecuzioni capitali. Nel 2006 la cifra ufficiale è di 5.000 persone giustiziate, l'89% del totale nel mondo. Ma secondo Amnesty International e altre organizzazioni

umanitarie, il numero reale si aggira intorno alle 8.000 esecuzioni eseguite ogni anno, poiché nella Repubblica Popolare le condanne a morte sono considerate «segreto di Stato».

Il dato è stato confermato da notizie ufficiose trapelate dagli ambienti accademici, parlamentari e

Pena di morte Pechino frena il boia Il Gabon lo abolisce

La Cina chiede ai propri giudici «più giudizio» nelle sentenze capitali

di Umberto De Giovannangeli

IL CAPPIO si allenta nel Paese che detiene il triste primato delle pene capitali eseguite: la Cina. Più «giudizio» nel sentenziare condanne a morte. Lo ordina la Cina ai propri giudici, nel tentativo di diminuire il numero di esecuzioni nel Paese, più alto di quello di

tutti gli altri Stati messi insieme. Saranno risparmiati dalla condanna morte gli assassini che collaborano e i responsabili di guadagni illeciti che aiuteranno le autorità a recuperare il denaro. «La pena capitale dovrà essere inflitta soltanto a un ristretto numero di criminali», si legge in un comunicato diffuso sul sito Internet della Corte Suprema. La Cina non fornisce dati ufficiali sul numero di sentenze

eseguite. Per Amnesty International, nel 2005 ci sarebbero state almeno 1.770 esecuzioni, circa l'80% del totale mondiale. La raccomandazione è l'ultima, in ordine di tempo, di una serie di sforzi con cui Pechino intende riformare la pena capitale, a cui il gigante asiatico fa ricorso con macabra disinvoltura. Secondo l'agenzia Xinhua, la Corte Suprema raccomanda di perseverare nell'applicare la pena di morte solo nei confronti di coloro che si macchiano di un delitto o di altri gravi reati. Ma la «risoluzione» sottolinea, secondo l'agenzia di stampa ufficiale cinese, che è necessario porre molta attenzione ai processi riguardanti i casi di pena capitale poiché la pena di morte è la pena più severa che priva della vita i criminali. Nei confronti di circostanze attenuanti, il caso va trattato con clemenza o si attenua la pena e in genere non si emette la sentenza immediata di pena di morte. Inoltre, la Corte raccomanda un largo impiego della misura di sospensione della pena per due anni, dando modo di convertire la condanna a morte in pena da scontare in carcere. Riguardo a dispute familiari o di vicinato, o casi sorti dalla cattiva condotta della vittima, o in cui si mostri un sincero pentimento e

la volontà di risarcire economicamente la vittima, si deve procedere con cautela. Allo stesso modo, ai colpevoli di crimini economici va risparmiata la forza se questi aiutano a recuperare il denaro sottratto allo Stato. La presa di posizione della Corte arriva dopo una lunga battaglia che vede l'Alto tribunale sottrarre ai magistrati regionali la facoltà assoluta di mandare un cittadino di fronte al boia. Dall'1 gennaio del 2007, tutte le condanne a morte sono vagliate dalla Corte Suprema e ciò, ha precisato di recente Pechino, avrebbe determinato un calo nel numero di esecuzioni, che da anni dà alla Cina il primato mondiale. All'avvicinarsi di scadenze importanti - è un'opinione condivisa da esperti sinologi e fonti diplomatiche occidentali a Pechino - il governo cinese cerca di riequilibrare il rischio sociale derivante anche dalla pena di morte. La pena capitale, infatti, oltre che per i reati di corruzione e omicidio può essere inflitta anche per sospette attività terroristiche ed eversive, come accadde nelle zone più sensibili della frontiera occidentale del Paese. Sia il congresso del Partito di metà ottobre che le Olimpiadi del prossimo anno sono avvenimenti cardine in cui Pechino vuole mostrare una certa apertura ed evoluzione. La direttiva della Corte Suprema cinese è una buona notizia anche in vista della battaglia per la moratoria universale della pena di morte che si aprirà nelle prossime settimane alle Nazioni Unite. È una buona notizia è anche la decisione del Gabon di abolire la pena capitale e di aderire alla risoluzione sulla moratoria globale delle esecuzioni.

Putin: «Non escludo un terzo mandato nel 2012»

Il presidente: «Manterrò la mia influenza sulla politica». La Duma conferma Zubkov premier

di Marina Mastroiucca

«QUALSIASI COSA farò so che avrò una certa influenza». Non è un testamento quello di Putin, nel giorno in cui il nuovo premier Viktor Zubkov riceve il

benessere della Duma e lo stesso capo del Cremlino accenna della relativamente nutrita schiera di aspiranti alla sua successione: cinque, al momento, incluso il neo-premier. Parlando ieri da Soci Putin si è spinto

già oltre la questione di chi sarà il suo erede. «Non ha escluso che potrebbe tornare alla presidenza», ha riferito Ariel Cohen, ricercatore della Heritage Foundation, presente al Valdai Forum, dove è intervenuto il presidente. La Costituzione russa vieta più di due mandati consecutivi, ma non un terzo mandato se questo fosse stato preceduto da un intermezzo - magari attraverso un «reggente», come potrebbe essere lo stesso Zubkov. Dichiarazioni che alimentano nuove speculazioni sul cambio della guardia alla guida del go-

verno russo. Putin l'ha spiegato ieri con la necessità di dare impulso all'attività dell'esecutivo, perché si sa «i membri del governo sono esseri umani e ho visto che hanno rallentato il ritmo», già proiettati come sono sul dopo elezioni. Chi meglio allora di Zubkov, che Putin definisce «senza largheggiare troppo - «un vero professionista e un amministratore brillante?»

Elogi misurati, il capo del Cremlino è stato ben attento a non dare l'idea di aver scelto il neo-premier come suo successore, facendo capire che la corsa è ancora aperta. Non ci sono preferiti tra i cinque potenziali candidati, nessuno dei quali lo è ancora in veste ufficiale. Nell'elenco quelli che fino a tre giorni fa sembravano destinati a contendersi la successione, i due primi vicepremier Sergei Ivanov e Dimitri Medvedev. Secondo fonti vicine al Cremlino nel numero ci sarebbero anche il vice-premier Sergei Naryshkin e il presidente delle ferrovie Vladimir Iakunin. E Zubkov, uomo di fiducia di Putin, finora privo di vere ambizioni politiche e oggi proiettato sulla ribalta, ideale facente funzioni alla presidenza: abituato a stare nell'ombra del Cremlino, uomo d'apparato uscito dalla file del Kgb, per di

più abbastanza in età - a giorni compirà 66 anni - da non essere interessato ad un secondo mandato. Gli analisti si dividono tra chi ipotizza lo scenario di una presidenza addomesticata e un rapido passaggio di mano a Putin, e chi invece si aspetta che il presidente lasci tirare la carretta al neopremier per conto di un candidato di là da venire. Zubkov davanti alla Duma ieri ha promesso di mandare avanti il programma presidenziale, lotta alla corruzione, innovazione nell'economia, rilancio del complesso militare industriale. Di qui ad una settimana ci si aspetta un rimpasto nell'esecutivo - dati in uscita il riformista ministro dell'economia German Gref, come l'impopolare ministro della sanità Mikhail Zurabov.

«Ha molto da lavorare per ora, poi vedremo», ha detto ieri Putin, riferendosi alla possibile candidatura di Zubkov alla sua successione. Quello che comunque il capo del Cremlino già da ora si sente di poter dire è che non intende uscire di scena. «L'unica cosa che non farò sarà quella di usare la mia influenza per indebolire il potere», ha detto Putin dicendosi convinto di poter mantenere un ruolo nella politica russa, non necessariamente codificato. Perché, ha detto, «nella nostra società la forza morale è sempre stata più forte della carica ufficiale».

PAKISTAN

Dopo otto anni di esilio Benazir Bhutto annuncia: il 18 ottobre farò ritorno in patria

Benazir Bhutto tornerà in Pakistan il 18 ottobre, dopo un esilio di otto anni. Lo ha annunciato il partito dell'ex primo ministro di Islamabad. Il governo ha spiegato che Bhutto è libera di tornare ma dovrà fronteggiare accuse di corruzione. Makhdoom Amin Fahim, il vice presidente del Ppp (Partito del popolo pachistano, la formazione politica dell'ex premier) ha comunicato la data nel corso di una conferenza stampa. Bhutto arriverà il prossimo mese a Karachi. I sostenitori, lanciando petali di fiori sui leader del partito riuniti in assemblea, hanno cantato: «Lunga vita Benazir! Primo ministro Benazir!». Benazir Bhutto è nata a Karachi il 21 giugno 1953. Nel darne l'annuncio, il vicepresidente del Ppp,

ha assicurato che il rientro dall'esilio volontario della signora Bhutto «porterà la vera democrazia nel Paese». Ma il ritorno della Bhutto, 53 anni, studi a Oxford e Harvard, avviene in un clima di incertezza perché l'ex premier non è riuscita a portare a termine la trattativa con l'attuale presidente, il generale Pervez Musharraf, per una spartizione dei poteri nel Paese. Musharraf, infatti, si rifiuta di dimettersi da comandante in capo dell'esercito come gli viene chiesto. Musharraf fra il 15 settembre e il 15 ottobre indirà comunque nuove elezioni con le quali spera di essere rieletto a capo del Paese per un nuovo mandato, dopo otto anni di dittatura. I negoziati fra la Bhutto e il generale trovano resi-

stenze nello stesso Partito popolare, ostile a qualsiasi dialogo con l'uomo forte di Islamabad. Non è infatti chiaro se la Bhutto tornerà nel suo Paese come leader dell'opposizione contro Musharraf o come sua alleata. Un altro ex primo ministro, Nawaz Sharif, lunedì aveva cercato di far rientro in Pakistan per sfidare Musharraf, ma era stato arrestato e rispedito in Arabia Saudita con l'accusa di corruzione e riciclaggio di denaro sporco. Un rischio che, secondo il governo pachistano, non corre a Bhutto. L'ex primo ministro, nei suoi colloqui col generale Musharraf, ha anche chiesto, tra le altre cose, che le accuse a suo carico e a carico di Sharif fossero ritirate.